



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

15 maggio 2014

Circolare delle Entrate: l'Inps pagherà gli 80 euro a chi percepisce indennità o sussidi di disoccupazione

Bonus ai lavoratori in Cassa

L'importo anticipato dall'azienda sarà subito compensato

Il bonus di 80 euro spetta anche a disoccupati e lavoratori in cassa integrazione o in mobilità e viene erogato dall'Inps. È il chiarimento fornito da una circolare delle Entrate che precisa la platea dei beneficiari e il soggetto chiamato a versare il bonus, temi sui quali erano emersi dubbi. Il bonus sarà automatico per chi percepisce indennità o altre forme di sostegno al reddito. La cir-

colare chiarisce che le compensazioni delle somme anticipate dalle aziende potrà avvenire subito, con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributive: la compensazione sarà possibile oltre il limite di 700mila euro all'anno. Le somme percepite come incremento di produttività (tassate al 10%) non concorrono ai fini del bonus.

Servizi ▶ pagina 3

Le vie della ripresa

LO SCONTO PER I CONTRIBUENTI

Il quadro

L'agenzia delle Entrate ha diffuso una nuova circolare sul beneficio Irpef

L'onere

In molti casi spetta al lavoratore precisare la propria situazione al datore

Bonus, recupero sprint per le aziende

Niente tetto alle compensazioni - Dall'Inps gli 80 euro ai cassintegrati e a chi riceve sussidi

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

Sospiro di sollievo per aziende e sostituti d'imposta: la compensazione delle somme anticipate dal datore di lavoro o dai committenti per pagare a dipendenti e collaboratori il bonus di 80 euro potrà avvenire con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributi, pure nel caso in cui l'impresa superi, anche con le compensazioni fiscali, il limite generale di 700mila euro l'anno. Il diritto al credito, inoltre, spetterà "automaticamente" ai lavoratori in Cigo con indennità di mobilità e di disoccupazione e il bonus verrà erogato direttamente dall'Inps. I premi di produttività, ancora, non concorreranno al superamento del tetto dei 26mila euro a cui si lega l'erogazione del bonus (si legga anche l'articolo sottostante). In molti casi, poi, spetterà al lavoratore spiegare la propria situazione al datore ai fini del bonus.

Sono, queste, alcune delle principali indicazioni contenute nella circolare 9/E delle Entrate, la quale ha, come detto, risolto anzitutto il problema delle compensazioni che preoccupava quei sostituti di imposta i quali hanno già esaurito (o stanno per esaurire) il plafond annuale (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio).

A questo punto, visto che sul piano amministrativo è stata stabilita la modalità di compensazione attraverso F24, occorrerà anche che essa venga sancita per legge. Su questo fronte si ritiene che la variazione sarà apportata in sede di conversione del Dl 66/14 e che essa permetterà pure di superare il criterio di priorità nell'utilizzo delle ritenute fiscali e contributive, ora non più necessario. L'emendamento consentirà, inoltre, di eliminare quella parte della norma che subordina il pagamento del bonus alla disponibilità delle ritenute mensili (imposte e contributi) su cui si opera il recupero.

La circolare dell'Agenzia contiene anche altri chiarimenti. Si sottolinea anzitutto che, ai fini della determinazione del reddito complessivo che fa scattare il diritto al bonus, rientrano anche i redditi assoggettati a cedolare secca. È dato il via libera, inoltre, al bonus per i titolari di redditi di lavoro dipendente determinato con modalità diverse da quelle ordinarie (per esempio, lavoratori con retribuzioni convenzionali o frontalieri). In questi casi, ovviamente, sarà necessario il rispetto dei limiti reddituali di legge. Una particolarità riguarda i frontalieri. Per questi lavoratori la legge di stabilità 2014 ha

previsto, infatti, un regime fiscale più agevolato (esenzione per i redditi fino a 6.700 euro). Nel loro caso, allora, per la verifica sia del diritto al credito, sia del relativo importo, i sostituti dovranno tener conto del reddito di lavoro dipendente eccedente la soglia d'esenzione di 6.700 euro. Con riferimento alla riparametrazione del bonus, i tecnici dell'Agenzia ricordano che lo stesso va erogato sulla base dei giorni che danno diritto alle detrazioni per lavoro, escludendo le giornate per le quali non si ha diritto ad alcun reddito (ad esempio quelle in aspettativa non retribuita). Per quanto riguarda i partiti-



Peso: 1-6%,3-34%

me viene specificato, poi, che il beneficio non subisce alcuna decurtazione in relazione all'orario di lavoro svolto. E ancora, se nel 2014 viene corrisposto un premio dell'anno prima, il quale si riferisce a un periodo per cui sono state già riconosciute le detrazioni, il credito non spetta.

Le Entrate danno la facoltà ai sostituti di verificare in ogni periodo di paga la spettanza del beneficio. Qualora la situazione cambiasse e venissero meno le condizioni per usufruirne (ad esempio per il superamento del limite reddituale a seguito di un aumento retributivo) si può procedere al recupero imme-

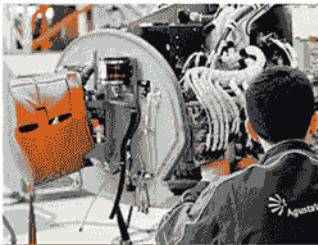
diato di quanto erogato senza attendere il conguaglio di fine rapporto o di fine anno.

La circolare spinge l'analisi sino agli eredi del lavoratore. In base alla legge si afferma, infatti, che il credito spetta anche al lavoratore deceduto con riferimento al rapporto di lavoro svolto nel 2014. Saranno gli eredi a calcolarlo nella dichiarazione dei redditi che presenteranno per il *de cuius* grazie a modalità di redazione inserite nelle istruzioni per la compilazione del modello Unico. Se il lavoratore scompare nel periodo di erogazione del bonus, la quota parte di credito maturata nel mese in cui il lavoratore è

deceduto, incassata dagli eredi, non costituisce reddito.

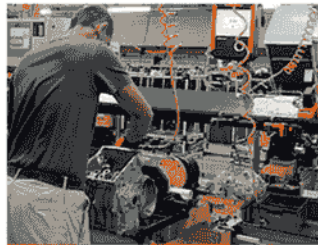
Il bonus - ricorda infine l'Agenzia - spetta anche ai lavoratori non residenti sempre che il reddito non sia considerato non imponibile a seguito dell'applicazione di convenzioni contro le doppie imposizioni o di accordi internazionali.

I chiarimenti



SOSTEGNO AL REDDITO

Il bonus scatta anche per chi percepisce somme indirizzate a sostegno del reddito, come la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione. L'Agenzia chiarisce che il diritto al bonus è da considerarsi "automatico", perché tali somme costituiscono proventi conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente



PRODUTTIVITÀ

Ai fini del superamento del limite di 26mila euro non contano le somme percepite dal lavoratore a titolo di incremento della produttività che godono di una imposta sostitutiva del 10%, mentre le stesse somme vengono conteggiate per calcolare l'imposta lorda da confrontare con le detrazioni da lavoro dipendente



EREDI

Il bonus Irpef si trasferisce agli eredi: il beneficio spetta, infatti, anche ai lavoratori deceduti in relazione al loro periodo di lavoro nel 2014 e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi, secondo le modalità che saranno specificate nel modello di dichiarazione



NON RESIDENTI

Il credito spetta anche ai lavoratori non residenti fiscalmente in Italia. L'Agenzia chiarisce anche che il reddito complessivo dei non residenti si calcola in base alle regole ordinarie previste dall'articolo 3 del Tuir, secondo cui per i soggetti non residenti il reddito complessivo è formato dai redditi prodotti nel territorio dello Stato



CEDOLARE SECCA

Valgono, ai fini della verifica del limite di 26mila euro oltre il quale il lavoratore non ha diritto al bonus Irpef, anche i redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca, ossia alla tassazione piatta per cui i proprietari di immobili possono optare applicando un'aliquota del 21% sul canone di locazione annuo



CALCOLO DEL CREDITO

Una volta calcolato il credito, la successiva ripartizione potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga. L'Agenzia specifica che è comunque possibile utilizzare anche altri criteri, purché oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'importo spettante tra le retribuzioni del 2014



Peso: 1-6%,3-34%

Traffico merci. Confcommercio: servono 23 anni per tornare al Pil pre-crisi - Lupi: entro giugno la riforma dei servizi locali

Trasporti, 24 miliardi di inefficienze

Marzio Bartoloni

■ La crisi colpisce duro il settore dei trasporti. Ma il conto è salato anche per tutto il Paese visto che le inefficienze che abbiamo accumulato su questo fronte in oltre dieci anni hanno mandato in fumo almeno 24 miliardi di Pil. La stima è di Confcommercio che ieri ha lanciato un appello al Governo per ribadire che non ci sarà ripresa senza un sistema di trasporti efficiente. Sistema che invece oggi è trattato come un «bancomat» e combatte tra tasse e costo del lavoro troppo alti che costringono le imprese a chiudere, al ritmo di 5mila all'anno, o in qualche caso a fuggire all'estero. Tanto che la Confcommercio calcola che con lo striminzito ritmo di crescita previsto per il 2015 (+1%) ci vorranno almeno 23 anni al trasporto merci per poter tornare ai livelli pre-crisi del 2007.

«Dall'efficienza dei trasporti e dal loro stato di salute dipenderà la velocità della ripresa del Paese e, per questo, è fundamenta-

le rimuovere le inefficienze del sistema», ha spiegato ieri il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che invoca in particolare un pacchetto di «sgravi fiscali» per il settore, uno dei dieci punti di un decalogo di misure che tra le altre cose chiede un piano nazionale per i trasporti e la logistica e la riforma della legge sui porti (la 84/1994). Un punto quest'ultimo su cui il presidente del Friuli, Debora Serracchiani, ieri ha annunciato l'impegno del Pd: «Abbiamo sottoposto al ministro Lupi una proposta - ha spiegato durante l'incontro - che punta sulla razionalizzazione delle autorità portuali e soprattutto su un piano strategico della portualità». Mentre Antonio Tajani, vice presidente Commissione Ue, ha rilanciato l'idea di eurobond e project bond per far ripartire le infrastrutture.

Per il trasporto merci la zavorra più pesante è forse quella del costo del lavoro: un'impresa italiana per far camminare un tir

paga annualmente 21mila euro in più che un'azienda slovena o greca e 12mila in più rispetto a una spagnola. Una penalizzazione a cui vanno aggiunti i costi di assicurazione Rc auto, bolli e spese di revisione in media superiori ai competitor stranieri. Differenze che poi si fanno sentire, come dimostra il fatto che i trasporti interni su gomme effettuati dalle imprese italiane, nel periodo 2007-2012, hanno registrato una contrazione del 26,6%, mentre quelle estere sono cresciute del 18,2 per cento.

Intanto ieri dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, è arrivato l'annuncio della riforma «entro giugno» del trasporto pubblico locale: sarà un Ddl e tra le sue priorità c'è anche «la riduzione complessiva delle aziende del tpl, che «andrebbero accorpate», visto che se ne contano troppe, ben «1.100», un numero «non più adeguato». Otto i punti in cui si dovrebbe snodare la riforma: riprogrammazione dei servizi con il

taglio delle troppe aziende; liberalizzazione; modernizzazione del settore industriale del comparto; costi standard; tariffe, evasione e abbonamenti; rinnovo del parco rotabile; integrazione del tpl con la pianificazione urbana e sistema del trasporto intelligente.



Peso: 10%

Come cambiano i contratti a termine

Giampiero Falasca ▶ pagine 42 e 43

SPECIALE JOBS ACT

1 | I contratti a termine



Verso l'approvazione

La conversione del decreto 34/14 è attesa per oggi alla Camera

FIRMA PIÙ SEMPLICE SENZA «CAUSALE»

Per le assunzioni a tempo il solo vincolo (derogabile) del 20% in organico

PAGINE A CURA DI
Giampiero Falasca

Con il decreto 34/14, la cui conversione è attesa per oggi, entra a regime la **riforma del lavoro a termine**. Nei due mesi successivi all'approvazione del decreto molte aziende hanno avuto un approccio cauto alla riforma (non sono poche quelle che hanno scelto di continuare ad applicare le vecchie regole) in quanto temevano che durante il processo di conversione sarebbe stato stravolto il testo iniziale. Invece, l'impianto complessivo del decreto iniziale è rimasto immutato, anche se non sono mancate le modifiche e le discussioni.

È stata confermata, in particolare, l'innovazione più grande della riforma, la norma che cancella, per tutti i rapporti a tempo determinato (senza distinzione tra primo contratto o successivo), l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che hanno indotto il datore di lavoro ad apporre una scadenza al contratto. La cancellazione della causale (che interessa anche la somministrazione) dovrebbe cambiare in maniera determinante la gestione del contratto, grazie all'effetto di semplificazione che genera un sistema centrato solo sui limiti numerici.

Chi vorrà assumere a tempo determinato, non dovrà più esercitarsi nella scrittura di arti-

colate motivazioni, ma svolgere un esercizio molto semplice: calcolare se il contratto che sta per firmare rispetta le soglie numeriche. Il calcolo andrà svolto in due direzioni.

Il primo calcolo dovrà riguardare il rispetto dei limiti quantitativi, che la riforma fissa nel 20% dell'organico. Tale soglia potrà essere derogata dai contratti collettivi nazionali e non si applica ai contratti stipulati per alcune motivazioni particolari, come quelli avviati per esigenze sostitutive o stagionali. Il passaggio parlamentare ha chiarito che la base di computo è costituita dal numero complessivo di lavoratori assunti a tempo indeterminato al 1° gennaio di ogni anno. Inoltre, è stata esclusa la somministrazione di manodopera dal tetto del 20 per cento.

Quanto al regime transitorio, restano in vita le regole collettive vigenti, ma le imprese sono sollecitate a rientrare entro le soglie di legge (o di contratto collettivo) entro il 31 dicembre 2014.

Il secondo calcolo che dovrà fare il datore di lavoro riguarda la durata di tutti i rapporti a termine intrattenuti con lo stesso lavoratore. Questi rapporti sono soggetti a un tetto di durata pari a 36 mesi, per mansioni equivalenti (ma i contratti collettivi possono cambiare la soglia).

La riforma ha un impatto rilevante anche sulle proroghe. La legge fino a oggi consentiva alle parti di prorogare una sola volta il contratto, e richiedeva che la proroga fosse assistita da "ragioni oggettive" (una forma diversa di causale). Nella nuova disciplina, la proroga non è condizionata alla sussistenza di specifiche ragioni, e il numero delle proroghe ammesse cresce sino a cinque (il numero cambia per la somministrazione, che segue le regole del contratto collettivo di settore, il quale fissa il tetto di sei proroghe per ciascun contratto). Il tetto delle proroghe si applica «indipendentemente dal numero dei rinnovi»; pertanto, in caso di successione di diversi contratti, se le mansioni sono uguali le diverse proroghe concorrono al raggiungimento del tetto massimo.

La riforma non modifica in alcun modo la disciplina dei rinnovi (che presuppongono, al contrario delle proroghe, la fine del contratto precedente). Pertan-



Peso: 1-1%,42-60%,43-43%

to, dopo la fine di un contratto a termine, sarà possibile stipulare un altro solo dopo che sia passato un intervallo minimo di tempo (10 o 20 giorni).

Un'ulteriore modifica apportata in sede parlamentare riguarda il regime sanzionatorio. Per chi sfiora il limite quantitativo è stata introdotta una sanzione amministrativa molto onerosa (20% della retribuzione, per ogni mese di lavoro, per il primo dipendente che determina lo sfioramento, 50% per quelli successivi). La sanzione amministrativa, secondo un ordine del giorno del Senato, dovrebbe so-

stituire il regime sanzionatorio precedente (conversione del rapporto e indennità risarcitoria fino a 12 mesi). Questa conclusione, tuttavia, non trova un preciso sostegno normativo (manca qualsiasi riferimento, diretto o indiretto, al superamento del sistema della conversione), come riconosce lo stesso ordine del giorno, e quindi sarà necessario capire come la norma sarà interpretata dalla giurisprudenza, prima di giungere a conclusioni affrettate.



Causale

● Nel contratto a termine per obbligo di indicazione della cosiddetta «causale» si intende la necessità di indicazione da parte del datore delle esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che lo hanno spinto ad apporre una scadenza al contratto, spesso oggetto di contenzioso in sede giudiziale.

Dopo una riduzione dell'ambito di applicazione della «causale» introdotta dalla legge 92/12, grazie all'eliminazione della stessa da parte del decreto 34/14 chi vorrà assumere a tempo determinato, d'ora in poi non dovrà più esercitarsi nella scrittura di articolate motivazioni, ma svolgere un esercizio molto meno complesso, ossia calcolare semplicemente se il contratto che sta per firmare rispetta le soglie numeriche

1 | CAUSALE



Cancellato l'obbligo di «giustificazione»

La riforma del lavoro cancella, per tutti i rapporti a tempo determinato, l'obbligo di indicare le esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo che hanno indotto il datore di lavoro ad apporre una scadenza al contratto.

Questo requisito si traduceva in una trappola per i datori di lavoro, che correvano il rischio perenne di vedere annullato il contratto se l'indicazione della causale era considerata insufficiente dal Giudice. Il rischio era accentuato dal fatto che non esisteva alcun parametro oggettivo che potesse essere utilizzato per valutare preventivamente se la causale fosse stata scritta in maniera sufficientemente precisa oppure no. Per alcuni Tribunali valeva una lettura, per altri ne valeva un'altra, e ciascuno aveva valide ragioni per portare avanti la propria tesi, considerato che la norma era talmente ampia e generica da legittimare ogni ricostruzione.

Il problema interessava anche la somministrazione di

manodopera, soggetta ad obblighi sostanzialmente analoghi in tema di redazione del contratto. La legge Fornero, nel 2012, ha provato a risolvere il problema, ma l'intervento non ha prodotto i risultati sperati in quanto è risultato troppo timido e parziale (la causale era stata cancellata solo per il primo contratto, e solo a condizione che il contratto non fosse prorogato). Anche il Decreto Giovannini, nel

2013, ha rimesso mano alla materia, rimuovendo il divieto di proroga del contratto acausale. E anche questa misura, come la precedente, ha avuto un impatto limitato in quanto non veniva il sciolto il nodo generale, ma ci si limitava ad allargare le fila delle eccezioni.

Con l'ultima riforma questo nodo viene risolto perché l'accasualità diventa una regola generale. Restano, tuttavia, in vita alcune specifiche ipotesi nelle quali, pur non essendo richiesta una vera e propria causale, la motivazione per cui si stipula il contratto è ancora necessario. Così, per disapplicare i limiti quantitativi è necessario fare riferimento al fatto che il contratto è stipulato per ragioni sostitutive, o per esigenze di carattere stagionali, o per uno degli altri casi previsti dall'articolo 10, comma 7, del Dlgs 368/01. L'indicazione può avere anche un impatto sull'obbligo di pagare l'1,4% di maggiorazione contributiva.

Nel nuovo sistema, si abbandona la causale e si passa ad un sistema basato sui limiti numerici, in modo da ridurre i dubbi interpretativi e i contenziosi connessi. Anche la proroga, inoltre, non è più condizionata alla sussistenza di specifiche ragioni.

ATTENTI A...

La causale del contratto a termine non è più necessaria, quindi nel contratto bisognerà indicare solo la scadenza del rapporto. Tuttavia, qualora si vogliano disapplicare i limiti quantitativi, sarà necessario – se ci sono i presupposti reali – indicare che il contratto è stipulato per ragioni sostitutive. In tal caso, valgono le regole previgenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,42-60%,43-43%

4 | LIMITI QUANTITATIVI



La base sui dipendenti all'inizio dell'anno

Secundo la nuova disciplina i contratti a termine non possono eccedere il 20% dell'organico complessivo, calcolato come somma dei lavoratori a tempo indeterminato presenti all'inizio dell'anno di riferimento, a prescindere dalle unità produttive dell'azienda. Rientrano nella base di calcolo, quindi, tutti i dipendenti aventi un contratto indeterminato, anche se questo è stipulato ad orario ridotto (ad esempio, part time). La legge non chiarisce se nella base di computo vadano inclusi i dirigenti e gli apprendisti. In mancanza di un'esclusione espressa, i primi sembrano doversi includere. Più articolato il ragionamento per gli apprendisti, che tuttavia sono lavoratori assunti a tempo indeterminato secondo quanto previsto espressamente dal Testo Unico. Per quanto riguarda il calcolo dei rapporti a termine che determinano il raggiungimento della soglia, la legge parla di «numero di contratti»: sembra quindi prevalere un criterio

meramente numerico (ogni contratto vale come uno, a prescindere dalla durata). Non concorrono al raggiungimento della soglia i contratti stipulati per ragioni sostitutive, quelli per esigenze stagionali, i contratti stipulati per l'avvio di nuove attività e quelli siglati con lavoratori over 55.

Anche la somministrazione di manodopera è esclusa dal novero dei contratti che concorrono al

raggiungimento del limite del 20 per cento. Questa esclusione è coerente con la diversa origine comunitaria che hanno i due rapporti. Il tetto del 20% può essere modificato – quindi, aumentato oppure ridotto – dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Viene lasciato poco spazio ai contratti di secondo livello, anche se un inciso nella norma che disciplina il regime transitorio fa riferimento ai contratti «applicabili» dall'azienda, senza dare indicazioni specifiche sul livello nazionale. Con riferimento al regime transitorio merita di essere ricordata la disposizione che stabilisce, in fase di prima applicazione, la salvaguardia dell'efficacia dei limiti percentuali già stabiliti dai vigenti contratti collettivi nazionali di lavoro. La stessa legge impegna i datori di lavoro ad adeguarsi ai nuovi limiti previsti dalla legge (o dalla contrattazione collettiva, se esistente) entro il 31 dicembre 2014. Chi non si adeguerà entro tale data, non potrà stipulare nuovi contratti di lavoro a tempo determinato fino al rientro nel limite di legge, oltre ad essere passibili delle sanzioni tipiche previste per il superamento della soglia.

ATTENTI A...

Il calcolo dell'organico aziendale è decisivo per capire quanti contratti a termine possono essere stipulati nell'anno. Va considerato tutto il personale assunto a tempo indeterminato nelle diverse sedi aziendali all'1 gennaio dell'anno di riferimento. Su questo organico, si calcola la soglia del 20%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | DURATA



Limite di 36 mesi allungabile dai Ccnl

La riforma del contratto a termine non cambia la disciplina della durata di questo rapporto di lavoro. Questo aspetto diventa, tuttavia, essenziale nel nuovo sistema, imperniato solo sui limiti numerici (quantità e, appunto, durata del rapporto) e non più sulla causalità. La regola generale (non valida per alcuni casi speciali come il lavoro stagionale), introdotta dal cosiddetto Protocollo Welfare del 2007, è che tra due parti (datore di lavoro e lavoratore) la somma complessiva dei rapporti a termine instaurati per le stesse mansioni non può eccedere la durata massima di 36 mesi. Nel computo rientrano tutti i periodi lavorativi, quindi anche le proroghe e i rinnovi. La legge specifica che nel conteggio rientrano solo i periodi di lavoro svolti per mansioni «equivalenti»: ne consegue che il datore di lavoro potrebbe anche superare i 36 mesi, cambiando le mansioni, ma ovviamente questo comportamento sarebbe oggetto di una verifica molto rigorosa in

sede giudiziale. Il limite dei 36 mesi non si applica ai dirigenti, per i quali la legge fissa una soglia più alta (5 anni). La legge consente alla contrattazione collettiva di allungare il termine di 36 mesi. La normativa vigente consente altresì di stipulare, oltre il termine di 36 mesi, un altro contratto, della durata massima definita dagli accordi interconfederali, previa convalida presso la

Direzione territoriale del lavoro.

La procedura di convalida in tale sede, peraltro, non ha alcun contenuto valutativo ed è un mero passaggio burocratico finalizzato a scoraggiare gli abusi.

La legge Fornero del 2012 ha specificato che devono essere compiute nel periodo di 36 mesi anche le missioni svolte nell'ambito di un contratto di somministrazione a termine. Questo vuol dire che se un lavoratore presta la propria attività prima con un rapporto a termine diretto, e poi tramite un'Agenzia per il lavoro, i relativi periodi – se hanno ad oggetto mansioni equivalenti – entrano a pieno titolo nel calcolo utile a raggiungere la soglia.

La legge di conversione del decreto Poletti ha ritoccato questa disposizione, con una norma molto lunga e complessa, che ha lasciato invariato il tetto precedente.

Infine, merita di essere ricordato che la sanzione per il superamento della durata massima è quella della conversione in contratto a tempo indeterminato del rapporto. Non si applica, invece, a questa ipotesi la sanzione amministrativa introdotta dalla nuova riforma, che interessa solo lo sfioramento dei limiti quantitativi.

ATTENTI A...

Il calcolo della durata massima del rapporto a termine si effettua sulle mansioni, che devono essere le stesse o equivalenti. Il concetto di equivalenza si può prestare ad interpretazioni difformi in sede giudiziale, e quindi l'ipotesi di azzerare il calcolo della durata massima in occasione di un cambio di mansioni va considerata eccezionale

3 | GESTIONE



Cinque proroghe nell'arco di tre anni

Che le parti di un contratto a termine, prima della scadenza, vogliono allungare la sua durata, devono concordare una proroga del rapporto. Se invece, una volta scaduto il contratto a termine, intendono firmare uno nuovo, le parti devono procedere al rinnovo del contratto. Intorno a queste due differenti situazioni si sono sviluppate molte delle discussioni e delle riforme degli ultimi decenni. La legge Fornero e poi il decreto Giovannini hanno ritoccato il regime dei rinnovi, prima allungandolo e poi riportandolo alla versione originaria. La riforma del lavoro appena approvata, invece, non si occupa dei rinnovi ma interviene in maniera rilevante sulla disciplina delle proroghe. La legge vigente prima della riforma consentiva alle parti di prorogare una sola volta il contratto e richiedeva che la proroga fosse assistita da ragioni oggettive (una forma diversa di causalità? queste ragioni dovevano essere anche sufficienti a giustificare un altro contratto a termine).

La nuova disciplina, la proroga non può condizionata dalla sussistenza di specifiche ragioni e, inoltre, il numero delle proroghe ammesse cresce fino a un massimo di 5, fermo restando l'obbligo di rispettare il tetto massimo di durata pari a 36 mesi.

La legge precisa che il tetto delle proroghe si applica indipendentemente dal numero di rinnovi. Questo significa che il

numero di 5 proroghe costituisce un tetto complessivo che si applica a tutti i contratti stipulati nell'arco dei tre anni, a parità di mansioni.

Una volta che il rapporto cessa, nel rispetto del cosiddetto stop and go, le parti possono stipulare un nuovo contratto e anche questo è prorogabile (nel rispetto della soglia complessiva delle 5 volte). La durata dello stop and go non viene modificata dalla riforma, la quale lascia invariata la disciplina degli intervalli che devono intercorrere tra un contratto a termine scaduto e un nuovo rapporto quindi resta ferma la regola per cui, dopo la fine del contratto a termine, sarà possibile stipulare un altro solo dopo che sarà passato un intervallo minimo di tempo (o a 30 giorni).

Non cambia neanche la disciplina della cosiddetta proroga di fatto. Il contratto, alla sua scadenza, può continuare ad avere esecuzione in via di fatto tra le parti per un periodo massimo di 30 giorni (o per i rapporti di durata superiore a 6 mesi), senza che questa circostanza sia valida. Si applica solo una maggiorazione retributiva in favore del lavoratore.

ATTENTI A...

Dopo svariate discussioni, il tetto delle proroghe è fissato a 5. Il numero massimo delle proroghe che possono essere stipulate al contratto a termine. La soglia ha valore complessivo, riguarda solo i contratti stipulati per mansioni equivalenti, e non si applica ai rinnovi, che possono essere siglati nel rispetto del cosiddetto stop and go.



Peso: 1-1%,42-60%,43-43%

5 | CASI PARTICOLARI



Dalle poste agli aerei, restano i regimi speciali

La riforma della causale non va a toccare i regimi speciali che, prima della cancellazione del requisito, già garantivano l'esenzione da questo onere. Il mantenimento in vita di questi regimi sembra testimoniare la volontà del legislatore di salvaguardare le regole speciali previste per alcuni settori, i quali – come prima – potranno fruire di un doppio regime normativo. Da un lato, si potranno applicare le regole ordinarie, da quella che cancella l'obbligo di causale a quella che stabilisce il limite quantitativo; da un altro lato, si applicheranno, in aggiunta a questa, e nei casi che danno luogo all'esenzione, tutte le regole che, anche nel nuovo contesto, rendono più agevole l'utilizzo del lavoro a termine. Certamente, il coordinamento tra regime ordinario e regime speciale deve essere approfondito, in quanto si regge su basi diverse rispetto al passato.

Resta in vita, quindi, la norma che consente la stipula del contratto privo di causale alle

aziende di trasporto aereo o esercenti i servizi aeroportuali, per un periodo massimo di 6 mesi compresi tra aprile e ottobre e di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti; analoga facoltà è concessa per l'esecuzione di servizi operativi di terra e di volo, di assistenza a bordo di passeggeri e di merci. Allo stesso modo, resta in vita la normativa speciale che regola l'assunzione di lavoratori

ATTENTI A...

Alcuni settori produttivi, prima della riforma della causale, erano già esonerati dal vincolo. Con la scomparsa della causale questi regimi speciali sono comunque rimasti in vita: le aziende di questi settori dovranno ora capire quando applicare le regole ordinarie e quando quelle appositamente pensate per loro

impiegati nel settore postale: in questo caso l'esistenza di una causale specifica non è necessaria per un periodo massimo complessivo di 6 mesi, compresi tra aprile ed ottobre di ogni anno, e di quattro mesi per periodi diversamente distribuiti e nella percentuale non superiore al 15% dell'organico aziendale, riferito al 1° gennaio dell'anno a cui le assunzioni si riferiscono. Stesso discorso vale per le start up innovative, che beneficiano di ampie deroghe rispetto alla normativa ordinaria.

Sopravvivono anche i casi speciali previsti dalla normativa sulla somministrazione di lavoro. In particolare, resta confermata la norma che esonerava dalla causale e dai limiti quantitativi i contratti commerciali di somministrazione stipulati per l'utilizzo di lavoratori svantaggiati o di soggetti percettori di ammortizzatori sociali. Nessuna novità, invece, per la somministrazione a tempo indeterminato (cosiddetto staff leasing), che continua ad essere limitata ad un numero predefinito di attività o di settori produttivi. Questa limitazione pare poco coerente con un sistema che ha abbandonato la "motivazione" che regola di contenimento del lavoro flessibile.

6 | SANZIONI



Per gli assunti in eccesso rischio-conversione

Il regime sanzionatorio precedente alla riforma era sostanzialmente omogeneo: se il contratto era irregolare per via della causale, o se invece si verificava il superamento dei limiti quantitativi previsti dalla contrattazione collettiva (non dalla legge, perché questa soglia ancora non esisteva), il rapporto veniva nella maggioranza dei casi convertito a tempo indeterminato. Il meccanismo della conversione – di matrice prettamente giurisprudenziale – veniva completato da un sistema indennitario, introdotto dal collegato lavoro approvato nel 2010. Secondo questa normativa, in caso di conversione del rapporto a termine, al lavoratore spettava una somma aggiuntiva, a titolo di indennità, di importo variabile tra le 2,5 e le 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto percepita.

La riforma del lavoro cambia lo stato delle cose, almeno in parte. Non c'è più il problema delle conseguenze sanzionatorie della causale onerosa (manca il

presupposto stesso della sanzione), non cambia il regime applicabile al superamento della durata massima, mentre viene ritoccato il regime applicabile alla violazione dei limiti quantitativi (siano essi di fonte legale o collettiva).

Per la violazione di questi limiti, infatti, viene introdotta una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro. La sanzione è pari al 20% della

ATTENTI A...

Il superamento dei limiti quantitativi per l'utilizzo del contratto a termine può costare caro al datore di lavoro. Si applica, infatti, una sanzione pari al 20% della retribuzione per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso e del 50% per quelli successivi

retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso. La sanzione sale al 50%, per i lavoratori assunti oltre il tetto quantitativo successivamente al primo. La norma ha la finalità dichiarata di introdurre un meccanismo sanzionatorio alternativo rispetto a quello, applicato sino ad oggi, della conversione a tempo indeterminato del contratto a termine. Questa finalità è stata ribadita da un ordine del giorno approvato al Senato, con il quale è stato anche auspicato un intervento interpretativo del ministero del Lavoro. A fronte di una volontà chiara del legislatore, va rilevato che la norma non risulta altrettanto precisa. Manca una disposizione che, anche in maniera indiretta, escluda l'applicabilità della sanzione della conversione per i casi di superamento del tetto quantitativo. Né viene in alcun modo modificato il collegato lavoro, nella parte in cui considera come tipica la sanzione della conversione per il contratto a termine illecito. La riforma destina gli introiti derivanti dalle nuove sanzioni amministrative al fondo sociale per l'occupazione e la formazione.



Edilizia. Agevolazione nella misura del 30% delle spese sostenute con il limite di 3.500 euro a posto letto e comunque non superiore a 200mila euro in tre anni

Credito d'imposta per riqualificare gli alberghi

Giorgio Santilli
ROMA.

Le agevolazioni per la riqualificazione edilizia si allargano agli alberghi. L'articolo 12 del decreto legge che oggi è all'esame del "preconsiglio" e domani potrebbe approdare in Consiglio dei ministri prevede infatti un credito di imposta nella misura del 30% delle spese sostenute per interventi di ristrutturazione edilizia riguardanti strutture turistico-alberghiere. È previsto un tetto al credito di imposta di 3.500 euro per posto letto e comunque fino a esaurimento dell'importo messo a disposizione dal decreto (che va ancora quantificato). Sembra quindi scattare un meccanismo di click day: chi arriva prima prende l'agevolazione. C'è, inoltre, nel testo diramato per l'esame di oggi un altro limite nel riferimento ai regolamenti europei sul «de minimis»: questo significa che all'agevolazione potranno accedere soltanto piccole strutture e che l'agevolazione non potrà comunque superare la somma dei

200mila euro in tre anni.

La proposta di estendere alle strutture alberghiere le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie è stata avanzata recentemente dal presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, con riferimento al bonus del 50% previsto per le ristrutturazioni abitative e a quello del 65% per l'efficiamento energetico. Il Governo, con la proposta del ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini, sembra ora voler andare in quella direzione, ma con la creazione di uno strumento agevolativo ulteriore e comunque di portata più contenuta rispetto ai due bonus edilizi. La proposta largamente condivisa in commissione Ambiente partiva invece dal clamoroso successo registrato dai crediti di imposta al 50% e al 65% che nel 2013 hanno registrato una spesa complessiva di 23 milioni più 4,5 milioni di Iva entrati nelle casse dello Stato.

Nel decreto vi sono anche alcune norme di semplificazione de-

gli interventi edilizi sottoposti ad autorizzazione paesaggistica. La prima prevede che la decorrenza dei cinque anni di durata dell'autorizzazione paesaggistica scatti soltanto nel momento in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per l'intervento. È la conferma di una tendenza in atto nella legislazione dell'ultimo anno, a prolungare la durata delle autorizzazioni o anche a prevedere la possibilità di utilizzarle a pieno nell'arco temporale dell'efficacia: questo perché la crisi del settore edile ha comportato il rinvio di numerosi interventi.

La seconda modifica riguarda il rilascio di un'autorizzazione per un intervento edilizio sottoposto a vincolo paesaggistico: l'amministrazione dovrà comunque pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione qualora il sovrintendente non abbia reso il parere prescritto entro 60 giorni dal ricevimento della documentazione.

Sempre in materia di semplifi-

cazioni, relativi stavolta alle imprese turistiche, l'articolo 15 del decreto prevede la possibilità di utilizzare la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per chi decide di avviare una nuova impresa.

SEMPLIFICAZIONI

Per interventi sottoposti a parere paesaggistico le Pa decidono comunque se il sovrintendente non ha dato parere in 60 giorni



Peso: 11%

CONFINDUSTRIA. L'iter potrebbe portare all'espulsione dell'azienda. Il vicepresidente nazionale risponde a Zappulla: «Il codice etico è operativo ma prevede diversi passaggi»

IL CASO IGM, LO BELLO: PROCEDURA AVVIATA

Gaspare Urso

●●● Ricorda che il «codice etico serve a denunciare gli estortori non a buttare fuori gli imprenditori» e sottolinea come «sia stata avviata la procedura nei confronti dell'Igm». C'è stato silenzio nelle parole ma non nei fatti rispetto alla vicenda che ha coinvolto la società che gestisce il servizio di igiene urbana in città. Ad assicurarla è il vicepresidente nazionale di **Confindustria** Ivan Lo Bello che nel 2007, quando era alla guida degli industriali siciliani, lanciò il codice etico che prevede l'espulsione dall'associazione degli imprenditori che decidono di pagare il "pizzo". E proprio Lo Bello, attaccato negli scorsi

mesi dal «Movimento 5 stelle», è stato fortemente criticato dal deputato nazionale del Pd Pippo Zappulla che si è detto "stupito dal silenzio di chi è vicepresidente nazionale di **Confindustria** ed è stato il fautore del codice". L'esponente del Pd chiama in causa Lo Bello rispetto all'indagine della Dia di Catania che ha fatto emergere come l'«Igm» avrebbe pagato regolarmente il "pizzo" al clan Santapaola. Una scelta, quella dell'impresa, che proprio secondo quanto previsto nel codice potrebbe portare all'espulsione da **Confindu-**

stria. Se Zappulla parla di silenzio, però, Lo Bello replica spiegando anche tecnicamente cosa sta accadendo. «La procedura è già stata avviata - ha dichiarato il vicepresidente di **Confindustria** - ed è gestita dall'associazione degli industriali di Siracusa. Secondo quanto indicato nel nostro codice etico l'iter prevede la notifica all'imprenditore, una valutazione di tutta la documentazione, il confronto con il soggetto interessato e alla fine la decisione se arrivare o meno all'espulsione. È chiaro che bisogna prima accertare se ci sia stata o meno una denuncia degli estortori». Del resto, sottolinea Lo Bello, "il nostro obiettivo è quello di arrivare proprio alle denunce, non di buttare fuori gli imprenditori. L'espulsione è per questo prevista nei confronti di chi si è piegato alle richieste della criminalità decidendo di pagare il pizzo". Per quanto riguarda l'«Igm», insomma, bisognerà attendere che siano consumati tutti i passaggi prima di capire quali saranno le sorti dell'azienda.

Lo Bello evidenzia anche i risultati ottenuti dall'introduzione del codice etico, nato con l'obiettivo di imprimere una svolta netta nel modo di fare impresa. «Ci sono state moltissime denunce - spiega Lo Bello - e tanti sono anche gli imprenditori che abbiamo espulso. Accanto a questo vorrei

ricordare tutte le iniziative portate avanti insieme ad associazioni come "Addiopizzo" e le altre realtà impegnate ogni giorno nel contrasto alla criminalità organizzata e al racket delle estorsioni».

Il vicepresidente nazionale di **Confindustria** non si risparmia poi una risposta anche a Zappulla. «Prima di fare valutazioni io mi sarei accertato di come stanno realmente le cose - ha dichiarato Lo Bello -. Mi spiace perché Zappulla mi conosce, sa con quanto rigore e sacrifici personali ho portato avanti questo progetto e sarebbe bastato fare una telefonata prima di prendere posizioni di questo tipo. Gli avrei spiegato che il codice etico è operativo e sta funzionando in tutti i contesti». Non manca anche una "frecciata" al mondo politico. «Il codice etico è un modello esemplare tra varie realtà che prima non si parlavano - ha concluso il vicepresidente nazionale -. Mi sembra invece che il mondo politico, cosizzelante nei commenti, non ci abbia fatto assistere a molte espulsioni di persone colluse in questi anni». (*GAUR*)

Avviata nei confronti dell'«Igm» la procedura prevista dal codice etico di **Confindustria per gli imprenditori che pagano il pizzo. Lo Bello: «Dal mondo politico non sono arrivati segnali di questo tipo».**

LE CRITICHE
ALLA CLASSE POLITICA:
«RICORDO POCHI
SEGNALI DI RIGORE»



Il vicepresidente nazionale di **Confindustria** Ivan Lo Bello



Peso: 39%

■ TAGLIA-BOLLETTE

Non solo per Pmi. Il piano del Mse

Risparmi per 2,9 m.di €

“Togliere a chi ha avuto troppo, restituire a chi ha pagato di più”, questa la filosofia del piano a cui sta lavorando il Mse per tagliare del 10% le bollette elettriche delle Pmi.

pag. 14

Taglia-bollette non solo per le Pmi, così il piano. Mse: “È una bozza”

Le misure allo studio. Risparmi stimati fino a 2,9 m.di € annui

“Togliere a chi ha avuto troppo, restituire a chi ha pagato di più”, questa la filosofia del piano a cui sta lavorando il Mse per tagliare del 10% le bollette elettriche delle Pmi (QE 13/5). Ma non solo, in un documento elaborato dai tecnici del dicastero (disponibile in allegato sul sito di QE), si indicano misure che andranno a beneficio dell'intera platea dei consumatori. Contattato da QE il dicastero precisa tuttavia che si tratta di una “bozza interna di lavoro, superata da versioni più aggiornate, da condividere ancora con il resto dell'esecutivo”.

Parte dei risparmi, si legge nelle slide, “derivano dal taglio di rendite”, altri dalla “riduzione dei sussidi incrociati tra categorie di consumatori”. Complessivamente il piano garantirà risparmi sulla bolletta elettrica, a regime, stimabili in 1,9-2,9 miliardi di euro su base annua.

Gli interventi riguardano: riduzione di incentivi e trasferimenti ai produttori di energia; taglio delle agevolazioni per specifiche categorie di consumatori; diminuzione di costi di sistema; alcune misure con effetti sulla tariffa gas (i cui benefici, precisa il Mse, non sono inclusi negli 1,9-

2,9 miliardi di euro).

Il taglio degli incentivi ai produttori di energia è, a sua volta, articolato in: spalmatura volontaria Fer non FV (gettito atteso per 100-250 m.ni euro, beneficiarie Pmi), spalmatura obbligatoria sussidi FV da 20 a 25 anni senza riconoscere alcun tasso di interesse (attesi 700-900 m.ni € sempre per Pmi), vincolo di destinazione sui risparmi Cip6 (180 m.ni € per Pmi), vincolo di destinazione sulla responsabilizzazione dei produttori intermittenti (100 m.ni €, beneficiari tutti).

La riduzione delle agevolazioni prevede: modifiche su interrompibilità (atteso gettito di 100-150 m.ni euro, beneficiari tutti), rimozione dell'esenzione degli oneri per gli interrompibili (98 m.ni euro per tutti), revisione del regime speciale per Rfi (120 m.ni € per Pmi), fine degli sconti per Vaticano e San Marino (10-20 m.ni euro a vantaggio di tutti), contribuzione crescente di Riu, Seu e Seseu agli oneri di sistema (100-150 m.ni € per Pmi), rimozione sconti per ex dipendenti (20 m.ni € per Pmi).

La diminuzione dei costi di sistema contempla la spalmatura del fondo garanzia ricavi per Terna fino al suo superamento (40-80 m.ni € per tutti), il pagamento dei costi di funzionamento del

Gse da parte di coloro che utilizzano i suoi servizi (50 m.ni, beneficiarie Pmi), riduzione dei colli di bottiglia (gettito atteso 100-300 m.ni € per tutti), spostamento della A2 sulla fiscalità (100-300 m.ni € per tutti), interventi sulla remunerazione delle reti (100-300 m.ni € per tutti), introduzione prezzi negativi (gettito non quantificabile), azione contro abusi di potere di mercato e intensificazione controlli sui beneficiari degli incentivi (gettito non quantificabile).

Infine le misure con effetti sulla tariffa gas vanno dal potenziamento delle infrastrutture, all'eliminazione dei sussidi per le centrali ad olio, fino alla riduzione della remunerazione delle reti.



Peso: 1-6%,14-46%

Faro della procura di Bergamo su governance e operazioni in leasing - La difesa: nessun patto occulto

Ubi, inchiesta su vertici e manager

Tra gli indagati Bazoli (ostacolo alla vigilanza) e Giampiero Pesenti (truffa)

■ Sottoinchiesta a Bergamo vertici e manager di Ubi Banca e Ubi Leasing in un'indagine su irregolarità nella compravendita di beni di lusso in leasing: venti le perquisizioni. Tra gli indagati il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa, Giovanni Bazoli (ostacolo alla vigilanza), e il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti (truffa e riciclaggio). La difesa di Bazoli respinge

l'accusa di patti parasociali occulti che predeterminavano i vertici di Ubi: «Tutti gli accordi negli statuti e in atti ufficiali comunicati».

Stefano Elli ▶ pagina 8

Indagini giudiziarie

IL FARO SU GOVERNANCE E LEASING

La Guardia di Finanza

In mattinata le perquisizioni della GdF negli uffici di manager della banca

A Piazza Affari

Il titolo in Borsa ha chiuso in calo dell'1,8% dopo una maggiore flessione iniziale

Inchiesta Ubi, patto occulto e truffa

Indagati anche Bazoli (per ostacolo alla vigilanza) e Giampiero Pesenti (per frode) insieme a diversi manager della banca - Il ceo Massiah: «Una non storia, le nostre ragioni saranno capite»

Stefano Elli
MILANO

■ Ore 9,45: le agenzie danno conto dell'approvazione da parte del consiglio di gestione di Ubi Banca dei risultati trimestrali. Ore 9,49 il tono compassato dei primi flash cambia completamente. I militari del Nucleo speciale di polizia valutaria sono già entrati in banca da oltre un'ora con un decreto di perquisizione firmato dal pm Fabio Pelosi e dal capo della procura di Bergamo Francesco Dettori. Due i filoni di inchiesta: il primo su un patto parasociale non dichiarato e il conseguente ostacolo alle funzioni di vigilanza, l'altro su una serie di presunte truffe nel settore del leasing (e il riciclaggio dei loro proventi). Infatti, contemporaneamente, i finanzieri si sono presentati alla sede di Ubi Leasing e negli uffici dei principali manager della branch di Ubi specializzata nella locazione finanziaria. E ancora, a Milano negli uffici di Giovanni Bazoli a Banca Intesa Sanpaolo e, di nuovo, nelle sedi delle due associazioni Amici di Ubi Banca e Amici Banca lombarda e piemontese. Alla fine della giornata saranno venti i siti visitati dalle fiamme gialle.

Nel frattempo i contorni della notizia si chiariscono così come i nomi degli indagati. Nomi altisonanti della finanza italiana. Giovanni Bazoli, sotto indagine soltanto nella sua veste di presidente dell'associazione Banca Lombarda Piemontese, che proprio ieri mattina era a colloquio con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, Emilio Zanetti, storico ex presidente del gruppo e referente dell'altra associazione, Andrea Moltrasio a capo del consiglio di sorveglianza, Franco Polotti a capo del consiglio di gestione e Mario Cera, vicepresidente del cds, Victor Massiah, consigliere della banca, sono sotto inchiesta per ostacolo alle funzioni di vigilanza. Italo Luchini (cds) e Polotti sono sotto indagine anche per violazioni dell'articolo 136 del Tub (operazioni condotte in conflitto d'interesse). Proprio Massiah, impegnato nella riunione del consiglio di gestione per l'approvazione della trimestrale, ha commentato: «Abbiamo fiducia che le nostre ragioni saranno capite, questa è una "non storia", sfortunatamente è stata rilanciata per non so quale ragione - e ha aggiunto - mi dispiace aver

dovuto fare questo commento prima della presentazione. Ma ora torniamo al business, torniamo alle cose reali». L'inchiesta per truffa aggravata e riciclaggio che si incardina nella branch del leasing di Ubi (vedere articolo in basso) vede tra gli altri indagati il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti. Mentre quella che ipotizza il patto occulto nasce da tre distinti esposti: quello presentato dall'ex senatore Elio Lannutti (Adusbef), quello siglato da Giorgio Jannone (ex parlamentare di Forza Italia) e quello di cinque consiglieri della banca,



Peso: 1-5%,8-33%

tra cui il docente della Bocconi Andrea Resti. In tutti si denunciava la sussistenza di accordi parasociali non dichiarati che condizionavano in modo pesante la governance della banca. Gli accordi - per gli inquirenti - avrebbero consentito di escludere dalla gestione dell'istituto i soggetti esterni alle due associazioni. Di più, nel decreto di perquisizione si fa menzione anche di una complessiva gestione «patronale e familistica» dell'istituto bancario da parte dei membri dei suoi organismi di vertice. Insomma una sorta di «convenio ad escluden-

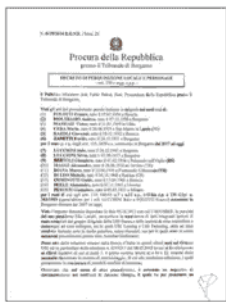
dum» che, di fatto, avrebbe inibito ad eventuali antagonisti alle due cordate di partecipare ai giochi per il controllo della banca. Un gioco dell'alternanza condotto con la tacita intesa di un ribaltamento dei rapporti di potere interno al turno di assemblea successivo. Ed è stato proprio Giorgio Jannone, ex deputato di Forza Italia vicino a Giulio Tremonti, ed estensore di una delle proposte di legge di riforma sulle banche popolari, ad avere depositato al tribunale delle imprese di Brescia una citazione che punta ad impugnare gli esiti dell'ultima assem-

blea del gruppo Bancario Ubi. La prima udienza è prevista il prossimo 5 giugno. Intanto il titolo di UniBanca, in Borsa, dopo un avvio difficile, ha chiuso a 6,26 euro con una flessione dell'1,8 per cento.

GLI INQUIRENTI

Al lavoro sulla presunta truffa per operazioni di leasing e su patti occulti stretti tra gli «amici di Ubi» e quelli della Lombarda Piemontese

IL DOCUMENTO



Il decreto di perquisizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo a carico degli indagati nell'inchiesta su Ubi banca

Gli indagati

Giovanni Bazoli

Pres. associazione Banca Lombarda Piemontese



Giampiero Pesenti

Presidente di Italcementi



Victor Massiah

Amministratore delegato Ubi banca



Andrea Moltrasio

Presidente Cds Ubi banca



Emilio Zanetti

Ex presidente Ubi banca



Mario Cera

Vicepresidente comitato sorveglianza



Inchiesta. La sede di Ubi banca a Bergamo



Peso: 1-5%,8-33%

ONLINE

**Il testo della circolare
delle Entrate sul bonus**

Sul sito internet del Sole 24 Ore è possibile consultare e scaricare il testo integrale della circolare n. 9/E/2014 con la quale l'agenzia delle Entrate chiarisce alcune questioni sul bonus Irpef introdotto dall'articolo 1 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66. La circolare riguarda il calcolo del credito,

l'individuazione dei beneficiari e il coordinamento con altre misure agevolative

www.ilssole24ore.com



Peso: 2%

Il caso. Le funzioni da trasferire

Tasse alla Sicilia: regole a regime con Unico 2015

Nino Amadore
PALERMO

■ Per ora ci sono solo una cifra (150 milioni in tre anni) e una trattativa da iniziare con lo Stato per il trasferimento di funzioni alla **Regione siciliana**. Ma in futuro tutto potrebbe cambiare in meglio. Alla Regione si ipotizza che entri ben più dei circa 50 milioni di oggi e che si possa arrivare ai 200 o 300 milioni quantificati prima della grande crisi. Un numero di certo lontano dagli otto miliardi citati dal presidente dell'Assemblea regionale ma non irrilevante per le asfittiche casse regionali. È questa la conseguenza dell'articolo 37 dello Statuto regionale, che dal 1946 prevede che la Regione incassi direttamente i tributi delle imprese che hanno stabilimenti nell'isola ma

sede fiscale altrove e che sarà applicato da quest'anno, dopo la definizione dei codici tributo da parte dell'agenzia delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Ciò è solo il primo passo di un percorso che non è affatto concluso. Ma è un passaggio importante: le imprese ora sanno che in sede di dichiarazione 2014 dovranno tenerne conto. E certo potrebbe essere un primo test per capire quanto vale oggi realmente il gettito Ires. Non è una questione secondaria: la Regione, in cambio del riconoscimento da parte dello Stato del principio contenuto nell'articolo 37, dovrà farsi carico di funzioni (non del personale) statali, per un valore pari a quello della somma appostata per ogni anno

(erano 49 milioni nel 2013).

Il trasferimento di funzioni, cui la Corte costituzionale ha subordinato qualsiasi trasferimento di incassi alla Regione, è una partita ancora tutta da giocare: la trattativa è in corso in sede di commissione paritetica Stato-Regioni, si è interrotta per la caduta del governo Letta e dovrebbe presto riprendere. «Stiamo definendo queste funzioni, l'eventuale accordo con lo Stato, che sarà sancito in commissione paritetica, consentirà di mettere a regime la gestione dell'Ires», conferma il direttore del dipartimento Finanze della Regione Giovanni Bologna. Tra le funzioni allo studio ci sono l'accertamento dell'Rc auto e il trasporto idrico nelle isole minori, attualmente di compe-

tenza dello Stato.

E comunque le nuove entrate non compenseranno le perdite della regione per altri motivi, sempre legati al rapporto finanziario Stato-Regione. La Sicilia, secondo stime del dipartimento Finanze, rischia di perdere 100 milioni di entrate fiscali l'anno a causa del minore gettito Irpef dovuto al trasferimento nel centro di Latina del calcolo delle buste paga (e dunque del sostituto d'imposta) di carabinieri e militari della Guardia di finanza che lavorano nell'isola.

IL PROGRAMMA

Tra le attività da passare l'accertamento dell'Rc auto e il trasporto idrico nelle isole minori, ora in carico allo Stato



Peso: 9%

Fisco e immobili. Il caos degli acconti di giugno

Proroga Tasi, il governo aspetta i Comuni

■ Sulla proroga dell'acconto Tasi la maggioranza si spacca e la questione rimane nelle mani del Parlamento. La certificazione del problema è arrivata ieri dal question time in commissione Finanze della Camera, quando l'Economia ha risposto a un'interrogazione del leghista Filippo Busin. Sullo slittamento in avanti (Busin ipotizza il 16 dicembre) dell'acconto Tasi in scadenza il 16 giugno, il ministero ha solo preso tempo, e ha annunciato l'arrivo di una circolare per provare a sciogliere i nodi che accompagnano il debutto del tributo.

Nella risposta dell'Economia letta dal sottosegretario Enrico Zanetti viene scritto che il rinvio «potrebbe essere contrastato dai Comuni» preoccupati per un «un effetto negativo di cassa»; preoccupazione che trova una sponda nell'ex presidente dell'Anci e ora sottosegretario

alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio; in un'intervista al Corriere della Sera, Delrio ha detto che «deciderà il Parlamento, ma gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole» (principio che sembra però sfumare quando è il Governo a stravolgere le regole vigenti, ad esempio per trovare coperture in extremis come accaduto ai pagamenti per la rivalutazione dei beni d'impresa). Di parere opposto a quello della "stabilità", sempre nel Pd, è però il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che ieri è sbottato: «Non si possono far pagare le tasse a forfait, e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al Governo». Il riferimento è al fatto che le regole in vigore per gli immobili diversi dall'abitazione principale prevedono, nei Comuni che

non decidono in tempo le aliquote, il versamento di metà della Tasi standard (1 per mille), con un meccanismo che obbliga al pagamento anche chi sarà esentato dalle regole definitive e non chiarisce quanto devono versare gli inquilini negli tre milioni di case in affitto. Lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, del resto, ha già messo a punto un emendamento (anticipato martedì scorso su queste pagine) per far slittare i pagamenti della Tasi per tutti gli immobili, con tanto di coperture delle anticipazioni per le casse locali. Ma l'emendamento, consegnato martedì sera al relatore del Dl casa, si è "bloccato" sul filo di lana. Tornando sul tema, Zanetti ha definito «ragionevole lo slittamento al 16 settembre. Ma dobbiamo trovare la quadra con l'Anci». Anche se ieri sera è spuntata l'ipotesi di una curiosa proroga

di un mese al prossimo 16 luglio.

Intanto però gli strumenti alternativi per fare chiarezza latitano, come mostra la parte finale della risposta al question time di ieri dove l'Economia ha detto di «invitare espressamente i sindaci a emanare in tempo utile la delibera di approvazione delle aliquote Tasi, da inviare entro il 23 maggio per la pubblicazione entro il 31 maggio prossimo». Un auspicio nobile, che però si scontra con il fatto che i fondi locali, presupposto necessario per misurare le cifre da chiedere ai cittadini con i tributi, sono ancora un'incognita, e che 4.100 Comuni sono fermi in attesa delle elezioni amministrative del 25 maggio.

**M.Mo
G.Tr.**



Peso: 9%

VERTENZE

Trattativa fiume per gli addetti edili: le parti ancora distanti sugli aumenti

Cristina Casadei ▶ pagina 15

Contratti. Imprese e sindacati iniziano la stesura dei testi per l'accordo nazionale scaduto da 17 mesi

Trattativa fiume per l'edilizia

Parti distanti sul salario: Ance offre 73 euro, i lavoratori ne chiedono 130

Cristina Casadei

■ Ance, Legacoop e i sindacati (Fillea, Feneal e Filca) ci riprovano. Dopo un incontro fiume, in tarda serata stavano ancora discutendo per raggiungere una sintesi e iniziare la stesura dei testi per rinnovare il contratto che riguarda più di 800mila lavoratori. Le trattative, tra scioperi, forti tensioni, tentativi di affondo sempre falliti, vanno avanti da 17 mesi. Il contesto economico tra cantieri che non partono e molti annunci, come quello delle 10mila scuole, che non riescono a concretizzarsi, del resto non aiuta. Negli ultimi mesi, però, il negoziato ha faticosamente fatto dei passi in avanti. Durante l'incontro di ieri è emerso chiaramente che il clima è

cambiato e le parti hanno avviato un dialogo costruttivo. In tarda serata, Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl, ha spiegato che «imprese e sindacati, in ristretta, continuano a confrontarsi e a scrivere i testi. Il dialogo è costruttivo ma i tempi non sono ancora maturi per raggiungere l'intesa per la quale servirà programmare un nuovo incontro».

L'intesa c'è sostanzialmente sulla riorganizzazione del sistema degli Enti bilaterali e sul Premio Ape secondo quanto deciso negli incontri precedenti (si veda il Sole 24 Ore del 16 aprile). Anche sul salario, che rappresenta il nodo più difficile da sciogliere, le imprese hanno fatto dei passi avanti. Sono partite da un'of-

ferta, provocatoria, di zero euro di aumento, per poi passare dopo lo sciopero dei lavoratori a 60 euro per il livello 100. Sforzo insufficiente per i sindacati che negli ultimi incontri hanno ottenuto un ulteriore rialzo ma anche una diversa distribuzione dell'aumento. L'ultima ipotesi prevede l'allungamento fino al 31 dicembre del 2016, quindi con una durata del contratto di 4 anni invece di 3, e una quota complessiva di aumento di 73 euro, suddivisi in 65 di salario, al livello più basso, e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi. Fillea, Feneal e Filca del resto nella loro piattaforma avevano avanzato una richiesta di 130 euro sulla base di un calcolo che teneva conto dell'inflazione. Do-

po che il contratto degli artigiani edili è stato chiuso con un aumento di 84 euro, i sindacati dicono di non poter cedere al di sotto di quella cifra.

Ancora sospesi anche altri due capitoli della contropiattaforma di Ance e Legacoop. E cioè la richiesta di flessibilità con cui la parte datoriale vorrebbe introdurre il lavoro a chiamata che per il sindacato sarebbe un'ulteriore destrutturazione in un settore già precario di suo. E poi l'ampliamento del contratto a termine e della somministrazione fino al 50% del totale degli occupati. Due ipotesi su cui i sindacati non sembrano disposti a cedere terreno, così come sulla responsabilità in solido per la quale Ance chiede una deroga.

I NODI

Ancora sospesi la richiesta di flessibilità con il lavoro a chiamata e l'ampliamento della somministrazione

IL CONTRATTO

73

L'aumento

Secondo fonti sindacali nell'ultimo incontro Ance e Legacoop avrebbero offerto 73 euro di aumento suddiviso in 65 euro di salario e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi

4

La durata

Nell'ultima ipotesi si è formulato un allungamento della durata del contratto a 4 anni invece di 3

130

La richiesta

I sindacati nella loro piattaforma sono partiti da una richiesta di aumento di 130 euro



Peso: 11-1%, 15-14%

VERTENZE

Trattativa fiume per gli addetti edili: le parti ancora distanti sugli aumenti

Cristina Casadei ▶ pagina 15

Contratti. Imprese e sindacati iniziano la stesura dei testi per l'accordo nazionale scaduto da 17 mesi

Trattativa fiume per l'edilizia

Parti distanti sul salario: Ance offre 73 euro, i lavoratori ne chiedono 130

Cristina Casadei

■ Ance, Legacoop e i sindacati (Fillea, Feneal e Filca) ci riprovano. Dopo un incontro fiume, in tarda serata stavano ancora discutendo per raggiungere una sintesi e iniziare la stesura dei testi per rinnovare il contratto che riguarda più di 800mila lavoratori. Le trattative, tra scioperi, forti tensioni, tentativi di affondo sempre falliti, vanno avanti da 17 mesi. Il contesto economico tra cantieri che non partono e molti annunci, come quello delle 10mila scuole, che non riescono a concretizzarsi, del resto non aiuta. Negli ultimi mesi, però, il negoziato ha faticosamente fatto dei passi in avanti. Durante l'incontro di ieri è emerso chiaramente che il clima è

cambiato e le parti hanno avviato un dialogo costruttivo. In tarda serata, Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl, ha spiegato che «imprese e sindacati, in ristretta, continuano a confrontarsi e a scrivere i testi. Il dialogo è costruttivo ma i tempi non sono ancora maturi per raggiungere l'intesa per la quale servirà programmare un nuovo incontro».

L'intesa c'è sostanzialmente sulla riorganizzazione del sistema degli Enti bilaterali e sul Premio Ape secondo quanto deciso negli incontri precedenti (si veda il Sole 24 Ore del 16 aprile). Anche sul salario, che rappresenta il nodo più difficile da sciogliere, le imprese hanno fatto dei passi avanti. Sono partite da un'of-

ferta, provocatoria, di zero euro di aumento, per poi passare dopo lo sciopero dei lavoratori a 60 euro per il livello 100. Sforzo insufficiente per i sindacati che negli ultimi incontri hanno ottenuto un ulteriore rialzo ma anche una diversa distribuzione dell'aumento. L'ultima ipotesi prevede l'allungamento fino al 31 dicembre del 2016, quindi con una durata del contratto di 4 anni invece di 3, e una quota complessiva di aumento di 73 euro, suddivisi in 65 di salario, al livello più basso, e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi. Fillea, Feneal e Filca del resto nella loro piattaforma avevano avanzato una richiesta di 130 euro sulla base di un calcolo che teneva conto dell'inflazione. Do-

po che il contratto degli artigiani edili è stato chiuso con un aumento di 84 euro, i sindacati dicono di non poter cedere al di sotto di quella cifra.

Ancora sospesi anche altri due capitoli della contropiattaforma di Ance e Legacoop. E cioè la richiesta di flessibilità con cui la parte datoriale vorrebbe introdurre il lavoro a chiamata che per il sindacato sarebbe un'ulteriore destrutturazione in un settore già precario di suo. E poi l'ampliamento del contratto a termine e della somministrazione fino al 50% del totale degli occupati. Due ipotesi su cui i sindacati non sembrano disposti a cedere terreno, così come sulla responsabilità in solido per la quale Ance chiede una deroga.

I NODI

Ancora sospesi la richiesta di flessibilità con il lavoro a chiamata e l'ampliamento della somministrazione

IL CONTRATTO

73

L'aumento

Secondo fonti sindacali nell'ultimo incontro Ance e Legacoop avrebbero offerto 73 euro di aumento suddiviso in 65 euro di salario e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi

4

La durata

Nell'ultima ipotesi si è formulato un allungamento della durata del contratto a 4 anni invece di 3

130

La richiesta

I sindacati nella loro piattaforma sono partiti da una richiesta di aumento di 130 euro



Peso: 11-1%, 15-14%

Giovedì 15 Maggio 2014 Il Fatto Pagina 4

gli scandali

Mario Barresi

Catania. Ecco chi sono i padroni della dialisi privata in Sicilia. Una multinazionale che cura 26mila pazienti in tutto il mondo. Il cui responsabile dell'area manager per la Sicilia porta lo stesso cognome del superboss latitante, Matteo Messina Denaro. Un'azienda che nell'Isola ha investito molto: più della metà delle proprie strutture italiane, ben 18 su un totale di 32, sono attive nelle province siciliane. Si chiama "Diaverum", un colosso delle cure nefro-dialitiche, la società più presente nel settore sul quale si sono concentrati i sospetti dell'assessorato regionale alla Salute, che ha trasmesso alcuni atti alla Procura di Palermo. Atti che ora sono al centro dell'indagine sulle ipotesi di infiltrazioni mafiose e di irregolarità amministrative, rivelata domenica scorsa dal nostro giornale. «È solo un'ipotesi investigativa, non è assolutamente dimostrato che dietro la rete sanitaria della dialisi della Regione Siciliana ci sia l'ombra del boss latitante Matteo Messina Denaro», ha affermato lunedì Leonardo Agueci, procuratore aggiunto di Palermo. Rivelando che «siamo partiti da una segnalazione della Regione su cui stiamo lavorando», ma precisando che «fino a questo momento non c'è neppure un indagato in questa inchiesta».



Già nell'anticipazione di domenica scorsa avevamo parlato delle attenzioni dei magistrati rispetto alla posizione di una multinazionale del settore, senza ricevere alcuna smentita. E il *Tgr Rai Sicilia*, in due servizi in onda lunedì scorso, ha approfondito la questione. Parlando di 18 centri di dialisi acquistati da una società che non risulta convenzionata con la Regione: questa la prima «anomalia» riscontrata in uno screening avviato dalla Regione. La seconda sarebbe legata al fatto che i funzionari dell'assessorato alla Salute segnalano che tutti i contratti di questi centri sarebbero stati firmati da una stessa persona, il responsabile dell'area manager Sicilia per la medesima multinazionale, che sarebbe parente del boss Matteo Messina Denaro. Dal 2012 fino agli scorsi mesi, infatti, la società sarebbe «subentrata in numerose strutture private di cura per gli emodializzati in provincia di Trapani, nell'Agrigentino e nel Nisseno». Da qui sarebbe partita la segnalazione dell'assessorato alla Procura palermitana. Nemmeno su tutti questi particolari s'è registrata alcuna smentita al telegiornale siciliano della Rai.

Facciamo allora un passo avanti. L'identikit, già noto da tempo negli ambienti giudiziari, è quello della "Diaverum Italia". Una Srl legata al gruppo nato in Svezia (e che oggi opera in 18 Paesi nel mondo, con 440 milioni di fatturato e 8mila dipendenti), con una massiccia presenza in Sicilia. Due centri a Catania, altri 16 sparsi su tutto il territorio regionale: Acireale, Adrano, Augusta, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Lentini, Marsala, Nissoria, Palagonia, Paternò, Petralia Sottana, Ribera, Riesi, San Gregorio di Catania, Sciacca e Troina. Il brand "Diaverum Italia", però, compare direttamente in 7 centri di emodialisi privati accreditati dalla Regione (in tutto 87) nell'allegato tecnico del decreto 25 luglio 2012 dell'assessorato alla Salute "Rete per il trapianto del rene". Inoltre, risultano differenti ragioni sociali se si incrociano le strutture indicate nel sito della "Diaverum" e i centri accreditati nel decreto della Regione. Tutto ciò non rappresenterebbe alcunché di anomalo, in una normale logica di mercato.

Ma l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, interpellata lunedì dall'*Adnkronos*, ha confermato che «da un anno l'assessorato sta svolgendo un'attività di verifica dei i profili autorizzativi di tutte le strutture private accreditate». E proprio da questa verifica incrociata è venuto fuori che «alcuni centri di emodialisi avevano contratti con le Asp intestati a una società diversa da quella nota all'Assessorato e che non risultava fra i nostri soggetti accreditati». Secondo quanto riferito dall'assessore, riporta l'agenzia di stampa, «al momento dell'accREDITAMENTO l'interlocutore della Regione era una società diversa rispetto a quella con cui poi è stato firmato il contratto. L'Asp avrebbe dovuto comunicare all'assessorato alla Sanità il passaggio nella proprietà della società in modo da perfezionare il provvedimento di accREDITAMENTO». In merito all'inchiesta su un possibile intreccio tra le attività del boss latitante Matteo Messina Denaro e la gestione dei centri dialisi privati della Sicilia, l'assessore ha ammesso: «Abbiamo collaborato con l'autorità giudiziaria affinché si facesse luce su questi casi». E la presenza dell'omonimo del boss all'interno della società? Sul sito della "Diaverum Italia" (attiva dal 1994, con 350 dipendenti e 1.550 pazienti sul territorio nazionale) nel menu "Il nostro team" c'è una foto dei dirigenti col dettaglio dei loro profili. Come "Area Manager Sicilia" è indicato Gianfranco Messina. Un singolo cognome, che si raddoppia (aggiungendo Denaro) nel profilo *LinkedIn* del professionista, il quale risulta «dirigente presso Diaverum», con provenienza Trapani e rapporto con l'azienda dal gennaio 2001. Da una fonte qualificata abbiamo avuto la conferma che il manager non sarebbe soltanto omonimo, ma cugino di Messina Denaro. Un legame di parentela che non rappresenta di per sé nulla di penalmente rilevante; ma è chiaro che, nel contesto di un'indagine di questo tipo, il particolare non è ininfluenza. Ci siamo rivolti alla "Diaverum Italia Srl", chiedendo un commento sul presunto coinvolgimento dell'azienda nell'inchiesta siciliana e sui legami di parentela di uno dei manager con il boss Messina Denaro. E abbiamo ricevuto questa risposta, firmata dall'avvocato milanese Alvisè Moro: «La Società è assolutamente estranea alle vicende ed ai fatti riportati nei recenti articoli di stampa. La gestione, infatti, è trasparente, come facilmente verificabile. Nel respingere, pertanto, le insinuazioni in ordine ad ipotesi di reato o anche a eventuali "anomalie", si diffida dall'utilizzo diffamatorio del nome della Società, cui nulla può essere contestato. Ulteriori insinuazioni e/o accostamenti impropri relativamente a presunte attività illecite saranno perseguiti nei modi e nei termini di legge perché lesivi del prestigio e dell'onore della Società». Noi, per ora, ci fermiamo qui. Lasciando ad altri - i magistrati di Palermo, l'assessorato alla Salute, la commissione Antimafia dell'Ars - il compito di scrivere la verità su questa storia. twitter: @MarioBarresi

15/05/2014

Giovedì 15 Maggio 2014 Il Fatto Pagina 4

«Fondi ai privati, voglio chiarezza sui conti»

Catania. È evidente che mastichi un po' amaro. Ma poi si apre in un sorriso con tutto un mondo dietro: «Non immaginavo di suscitare una reazione così veemente e irriuardosa solo perché voglio vederci chiaro nei conti». Pippo Digiacoimo ha ricevuto le pesanti smentite da due delle tre strutture citate in un'intervista al nostro giornale, nella quale ha lanciato un tema - le «estorsioni bianche» - piuttosto dibattuto negli ultimi giorni nelle stanze della sanità siciliana. Il presidente della commissione Sanità all'Ars si dice «sconcertato». Per il «fuoco di fila da parte di aziende ed enti che hanno i bilanci sostenuti in massima parte dalle risorse pubbliche del Servizio sanitario regionale», poiché «il tono utilizzato, tra l'offensivo e il risentito, sfiora in alcuni tratti l'aggressività dell'intimidazione, con qualche accenno minaccioso, per il quale mi riservo ogni azione a tutela delle prerogative parlamentari». Ed è anche «sorpreso», il deputato regionale del Pd. «Perché tutte queste perplessità erano state già espresse da me e dall'assessore Borsellino, in più riprese, in commissione Sanità alla presenza dei rappresentanti di "San Raffaele-Giglio", "Bambin Gesù", e "Ismett"». Tre strutture sulle quali Digiacoimo precisa: «Ci costano, nel complesso, oltre 160 milioni di euro. Ma, ferma restando l'alta valenza scientifica, sono state rimarcate in quella sede obiezioni e perplessità su alcuni aspetti delle sperimentazioni gestionali e convenzioni, dove non sempre si profilavano requisiti di trasparenza e di convenienza».



Il primo punto riguarda i contributi all'Ismett di Palermo. «Da quanto dichiarato in audizione dal direttore dell'Ismett l'11 dicembre del 2013 in commissione Sanità, cui risulta che l'Istituto, con 78 posti-letto, riceve dalla Regione 97 milioni di euro: ovvero 1.243.000 euro per ogni posto letto. E ha un finanziamento per la ricerca scientifica con Università e Cnr di altri 30 milioni di euro circa. Nulla questio sulla eccellenza delle prestazioni dell'Ismett, remunerate al triplo dei normali Drg riconosciuti agli altri ospedali del Servizio sanitario regionale. Tuttavia: è legittimo interrogarsi sulla spesa di queste risorse pubbliche a condizioni contrattuali preferenziali accordate senza alcuna gara ad evidenza pubblica, anche a livello internazionale? ». Digiacoimo sfodera un dato: «L'intera mobilità passiva extraregionale costa al bilancio della Regione circa 185 milioni di euro di saldo passivo l'anno e siccome l'Ismett assorbe una spesa regionale pari al 50% di tale importo è in grado di dimostrare che le sue prestazioni evitano il 50% dei "viaggi della speranza" dei tanti malati siciliani? ».

L'altro caso: «Gli investimenti strutturali del "Bambin Gesù", non ancora incassati dall'azienda perché, come ha detto l'assessore Borsellino nella seduta del 20 novembre 2013 della commissione Sanità, "il Bambin Gesù ha presentato recentemente una richiesta di rifusione per circa 11 milioni di euro per acquisti effettuati senza autorizzazioni poiché la Città del Vaticano, dove ha sede giuridica l'ospedale, non soggiace alla gare ad evidenza pubblica". In quell'occasione Lucia Borsellino riferì pure che, nel primo giorno di incarico assessoriale, nel tavolo ministeriale, gli furono chiesti gli atti delle convenzioni con "Bambin Gesù" e "Rizzoli", mai stati trasmessi a Roma». Per la cronaca «tali convenzioni non erano state oggetto di una

delibera di giunta regionale nè, tanto meno, sottoposte al parere obbligatorio della Commissione di merito». Digiacocone aggiunge un altro esempio: «L'assessorato ha una convenzione con l'Istituto "Rizzoli" di Bologna, che mi risulta lavori, come gli altri istituti convenzionati, ad altissimi livelli di professionalità. Ma è legittimo sollevare il problema della mobilità passiva che ammonta oggi a oltre 40 milioni nel settore ortopedico? ».

Riflessione: «Per taluni ambienti noi non dovremmo obiettare nulla, tenendo immuni queste strutture dalla spending review, chiudendo gli occhi su modalità di acquisto e reclutamento del personale». Con un pericolo: «Se la Regione rescindesse la convenzione con queste strutture per costituirne altre con più valenza scientifica e minore costo, quale sarebbe il destino di dipendenti fuori dalla pianta organica del nostro sistema ospedaliero? ».

Ma il piano concordato con Crocetta e Borsellino è più complessivo. «Un risparmio di 500 milioni in una revisione della spesa a media scadenza, allo scopo di sgravare i contribuenti siciliani del gettito fiscale Irap e Irpef le cui aliquote sono ai massimi livelli». Ecco il dettaglio: «Non sforando più la spesa farmaceutica di oltre 350 milioni rispetto media nazionale, risparmiando il 4% sull'acquisto di beni e servizi, ovvero 80 milioni su un aggregato di 2 miliardi. Anche il nuovo sistema assicurativo, come detto da Crocetta, può alleggerire il bilancio di circa 10 milioni di euro l'anno, così come è ragionevolmente possibile dimezzare la mobilità passiva: da 185 a 80-90 milioni». L'altra partita è nazionale: «Un tavolo con il governo perchè la Sicilia non può più sostenere una quota di compartecipazione alla spesa sanitaria di quasi il 50%, quando nelle altre Regioni la quota a carico non supera il 42%. Ciò significherebbe un recupero di 300 milioni di euro». Scatto d'orgoglio finale: «Siamo in avanzo di amministrazione, la nostra richiesta è legittima: da Regione "canaglia" del passato oggi siamo virtuosi, come confermano ministero e Agenas», conclude Digiacocone. E un po' di merito è anche suo, dello spigoloso "censore" della sanità siciliana.

Ma. B.

15/05/2014

Giovedì 15 Maggio 2014 Politica Pagina 5

«I fondi ci sono, spendeteli» Renzi non fa sconti ai siciliani

Lillo Miceli

Palermo. È stato accolto da una salva di fischi e di cori contestazione, il presidente del Consiglio, Renzi, in piazza Politeama a Palermo, dove ha tenuto un comizio in vista delle europee. A contestare il premier, che non si è perso d'animo, *No Muos*, centri sociali e precari. Nella folla ha fatto capolino anche una bandiera della Fiom. Dalla questura in serata è stato precisato che i *No Muos* presenti in piazza non erano quelli di Niscemi, mentre c'erano i ragazzi del centro sociale *Anomalia*.

«Mi avevano detto che sarebbero stato dei fischi - ha rivelato Renzi -, ma ho una notizia per voi: non ci fermeremo. Ci riprenderemo la piazza senza paura». Ma alla fine del comizio per Renzi c'è stato un autentico bagno di folla, mentre le forze dell'ordine tenevano a debita distanza i contestatori.

Il premier ieri ha dedicato la sua giornata alle tre più importanti città del Sud (Napoli, Reggio Calabria e Palermo). Al suo arrivo nel capoluogo siciliano si è recato in prefettura dove ha incontrato una rappresentanza di sindaci siciliani, con in testa il presidente dell'Anci, Orlando, il presidente della Regione, Crocetta, il rettore dell'Università di Palermo, Lagalla, imprenditori e rappresentanti delle forze sindacali.

Da Napoli a Palermo, con una missione ben precisa: utilizzare al meglio i fondi che ancora rimangono da spendere della programmazione 2007-2013 e progettare con razionalità quelli del settennio 2014-2020. «Io sarò qui ogni tre mesi - ha promesso il premier - per fare il punto sulla situazione perché questa è un'occasione che non possiamo perdere». Quindi, un invito a votare per il Parlamento europeo: «Quello del 25 maggio - ha detto Renzi -, più che un passaggio elettorale, è un vero e proprio spartiacque. Un "allineamento astrale" istituzionale, perché per la prima volta dopo il voto inizia il semestre italiano e la nuova programmazione dei fondi europei. Soldi che noi mandiamo in Europa e che poi ci vengono restituiti in parte perché noi siamo contributori netti. Ma è l'occasione per un'attenta verifica della politica dell'austerità che ha creato recessione e perdita di posti di lavoro».

Il presidente del Consiglio ha ricordato che l'Italia, tra fondi europei e risorse statali, può mettere nel circuito economico complessivamente 180 miliardi di euro: «Se il governo fallisse, la colpa sarebbe del governo e non di soggetti esterni, come i sindacati, la coalizione o i burocrati; se il Sud fallirà, la colpa sarà del Sud. Se la Sicilia non riesce a ripartire, la responsabilità è dei soggetti che la guidano a tutti i livelli. Penso che uno dei punti di debolezza del passato sia stato di avere lasciato la gestione dei fondi europei soltanto agli addetti ai lavori, ai tecnici e ai burocrati. Penso, invece, che la gestione di questa massa di soldi deve essere una gestione su cui vigila l'opinione pubblica e la classe dirigente».

Per Renzi, però, «finché l'Ue considera la spesa di finanziamento nazionale inserita nei patti di stabilità, il problema della capacità di spesa da parte di istituzioni nazionali e locali sarà



veramente difficile da risolvere. Ecco perché la discussione sul passaggio delle elezioni europee e del rinnovo della politica della commissione e di cambio della strategia di fondo del Paese, è una discussione che dovrebbe affascinare. Se decidiamo che tutti i fondi che sono destinati a investimenti o nella scuola o per la rete a banda larga sono fuori dei patti di stabilità, sarebbe un bell'elemento di diversità». Per Renzi, in ogni caso, bisogna concentrare le risorse su grandi progetti e non accada più che la Salerno-Reggio Calabria costi più della sonda *Curiosity* che la Nasa ha inviato su Marte. La spesa pubblica non può più essere dispersa in mille rivoli.

15/05/2014

Giovedì 15 Maggio 2014 Politica Pagina 5

Ancora un rinvio per la "manovrina" all'Ars L'opposizione: «Sarà varata sotto elezioni»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Giornata in bianco a palazzo dei Normanni. È arrivato a Palermo il premier, Renzi, e tutto si è fermato. L'esame delle variazioni di Bilancio per pagare gli stipendi è slittato a oggi. Le opposizioni insorgono, forse i tempi si allungano. Ma il governatore, Crocetta, è fiducioso: «La manovrina può essere approvata subito. Stiamo valutando il mutuo, sul quale non sono d'accordo perché preferisco il risparmio, anche perché il governo Renzi ha chiesto un taglio del 5% sull'acquisto di beni e servizi piuttosto che fare altro indebitamento».



Con ironia Cordaro (Pid, ecc.) e Formica (Musumeci) commentano: «Apprendiamo con sollievo che la sola presenza del premier a Palermo ha di colpo eliminato ogni problema economico e sociale della nostra collettività, e politico della maggioranza che regge il governo regionale. Abbiamo atteso invano l'inizio della seduta che avrebbe dovuto portare all'approvazione della manovrina. Ci chiediamo se abbia ancora senso mantenere un atteggiamento di responsabilità rispetto alla ennesima prova di totale disinteresse e irresponsabilità del governo regionale e della maggioranza. O forse è più importante apparire innanzi a Renzi e conquistare un posto in prima fila».

Vinciullo (Ncd): «I siciliani devono sapere che l'opposizione, non solo ha mantenuto il numero legale sia in commissione sia in Aula, ma ha sempre operato dando supporto, idee e indicazioni metodologiche a questa maggioranza che sembra ormai una nave alla deriva. Sia chiaro che non saremo disposti ad approvare provvedimenti dove non vi siano appostate le somme necessarie per pagare gli stipendi dei lavoratori. La nostra pazienza, così come quella dei siciliani, è ormai finita».

Ioppolo (Musumeci): «Dopo settimane di continui annunci e chiacchiere infinite la giunta Crocetta partorisce un mostriciattolo clientelare. È legittimo il sospetto che il governo regionale abbia voluto stiracchiare la manovra fino a questo momento per avvicinarsi il più possibile alla data delle Europee».

D'Asero (Ncd): «Non è concepibile un andazzo di tale genere. Questa allungo dei tempi ci fa arrabbiare anche perché, a questo punto, ci appare decisamente artata e finalizzata a un unico obiettivo: approvare importantissime azioni finanziarie a beneficio di lavoratori a un minuto dalle elezioni».

Intanto, c'è pure che mira a fatti concreti per eliminare una vergogna. Fazio (gruppo Misto) presenta un ddl anti-sanatoria per le case abusive sulle coste, per chi ha costruito dopo il 1991. Il ddl prevede norme che penalizzano gli abusi, punibili con la demolizione. Il ddl propone una revisione delle norme relative alle costruzioni nella fascia di 150 metri dalla battigia; la sanatoria è prevista solo le costruzioni con determinate caratteristiche rimaste fuori dai piani regolatori dei comuni fino al 91. Saranno fatte salve le case di proprietà che rappresentano l'unica soluzione

abitativa per i nuclei familiari bisognosi, ma in ogni caso l'immobile sarebbe acquisito nel patrimonio comunale.

15/05/2014

Davide Guarcello Palermo

Davide Guarcello

Palermo. C'è molta attenzione sull'annunciato tetto massimo (duecentomila euro lordi annui) che governo e Ars potrebbero presto porre agli "stipendi d'oro" dei burocrati della Regione e dell'Ars, ma finora non si è guardato a fondo nelle altre categorie degli enti pubblici che dipendono dalla Regione, dove possono annidarsi altri casi di retribuzioni sproporzionate.

Ad esempio, qualora passasse la norma sul "tetto", si ridurrebbero gli stipendi solo i burocrati regionali, lasciando invariati, ad esempio, quelli percepiti dai vertici delle Camere di commercio siciliane. Così il segretario generale della Regione prenderebbe duecentomila euro l'anno, scoprendo che il segretario generale della Cciaa di Ragusa ne percepisce 183 mila. Con tutto il rispetto, le competenze e le responsabilità del principale burocrate della Regione sono di gran lunga maggiori, non si giustificerebbe una differenza di stipendio di appena 17mila euro. A quel punto, sarebbe logica una norma che adegui il tutto.

In base ai dati pubblicati sui siti istituzionali, vi sono segretari generali camerali che superano i 180mila euro lordi annui. È il caso di Ragusa, dove il segretario generale, Carmelo Arezzo, prende 55.740 euro di tabellare annuo; si aggiunge la retribuzione di posizione parte fissa (38.932,96 euro), la parte variabile (55.617,69 euro), la retribuzione di risultato (15.493,50) e la voce «Altro» (17.719,28 euro), per un totale di 183.503,43 euro. Cioè, oltre tre volte lo stipendio tabellare. Non è un caso isolato: Roberto Cappellani (Siracusa) da 55.740,48 euro di tabellare annuo, raggiunge un totale lordo di 181.478,07 euro; Diego Carpitella (Trapani) da 59.557,80 euro a 162.849,60; Giuseppe Virgilio (Agrigento) da 72.187,05 a 171.134,10 euro; Vincenzo Musmeci (Messina) da 82.568,64 a 131.697,12 euro; Alfio Pagliaro (Catania) da 51.758,88 a 169.661,44 euro; Santo Di Bella (Enna) 51.645,69 euro (ignoto il totale lordo). Non è comunicato *on line* il compenso del segretario generale di Palermo, Vincenzo Genco.

Analizzando i dati pubblicati sui siti web delle nove Cciaa provinciali, ci si può accorgere inoltre che è diversa la situazione per i presidenti. Solo per fare qualche esempio: Roberto Helg a Palermo ha un compenso annuo di 56.250 euro; il suo collega di Trapani, Giuseppe Pace, 41.400 euro; Vittorio Messina, ad Agrigento ne guadagna 37.260; mentre Ivan Lo Bello alla Cciaa di Siracusa ne prende 29.283,06. Non è specificato, però, se sono i tabellari o i totali lordi. A Messina, Enna, Ragusa e Catania si hanno i commissari straordinari Francesco De Francesco, Emanuele Nicolosi, Roberto Rizzo e il «fresco di nomina» Alessandro Ferrara (pubbliche le dichiarazioni dei redditi dei primi due).

Ignoto il compenso annuo di Antonello Montante (presidente della Cciaa di Caltanissetta) e del segretario Guido Barcellona. Dei nove siti web consultati, il più completo e aggiornato è certamente quello della Camera di commercio di Agrigento, trasparente in ogni sua sezione. Il meno completo è il sito web della Cciaa nissena che risulta non aggiornato e, addirittura, fermo in alcune sezioni al 2012.

Giovedì 15 Maggio 2014 Prima Catania Pagina 25

partecipate. Perde 200mila euro la società che ha sempre chiuso in attivo. Tra le cause, l'accordo che aumenta il monte ore settimanali

Sostare, stipendi più alti: bilancio in rosso

Giuseppe Bonaccorsi

Centonovantaquattromila468euro. E' la perdita di esercizio certificata dalla Sostare srl nel corso dell'ultima assemblea ordinaria dei soci. E la notizia in sé stride perché sino a questo momento, e più volte, tutte le amministrazioni che hanno governato la città negli ultimi anni, hanno dichiarato che la Sostare era l'unica società partecipata che poteva stare tranquillamente sul mercato senza dipendere dai fondi di «mamma Comune», perché i Bilanci sono sempre stati in pareggio e soprattutto molti anni abbondantemente in attivo.

Le ultime notizie che arrivano da Sostare raccontano di una assemblea dei soci piuttosto tesa, nel corso della quale l'assessore alle Partecipate, Giuseppe Girlando, rappresentante per conto del Comune, avrebbe anche annunciato il trasferimento di alcuni atti alla Procura della Corte dei conti. Girlando si riferirebbe specificamente a un verbale di accordo sindacale che sarebbe stato siglato nel giugno del 2013, col quale la dirigenza di Sostare si è impegnata a riconoscere una precedente intesa sindacale che prevedeva l'incremento collettivo e generalizzato, a favore di tutti i dipendenti della società, dell'orario di lavoro da 30 a 33 ore settimanali, accordo che ha incrementato i costi generali della società per 500 mila euro annui. Girlando avrebbe stigmatizzato anche la possibilità che all'intesa già stipulata «ne possa seguire presto un'altra che prevede l'ulteriore incremento del monte ore da 33 a 36 ore settimanali, pur a conoscenza dell'inesistenza dei ricavi necessari per dare copertura a questa nuova ipotesi di aumento».

Riferendosi al precedente accordo, stipulato quando alla presidenza della società c'era Gianfranco Romano, l'assessore ha aggiunto che «l'aumento ingiustificato del costo di lavoro per 500 mila euro annui era già ben noto in sede di adozione dell'atto deliberativo. E a fronte di una riduzione dei ricavi societari, passati dagli 8milioni538mila euro del 2011, agli 8mln168mila euro del 2012 sino ai 7mln819milaeuro del 2013, a giugno è stato ratificato l'accordo con decorrenza a partire dall'1 luglio 2013».

Nel corso dell'assemblea la perdita di esercizio è stata coperta attraverso la «riserva straordinaria» della società che sino adesso aveva chiuso i bilanci in attivo. Ciò non toglie, però, che la previsione di un possibile incremento del passivo crea sul fronte del Comune una preoccupazione in più, alla luce soprattutto del piano industriale che le società partecipate sono obbligate a presentare al Comune entro giugno, pena la previsione di una possibile cessione sul mercato di una parte o di tutto il pacchetto azionario, così come prevedono le leggi nazionali e soprattutto la «stretta» del governo Renzi sulle società partecipate che sono solo un costo ormai proibitivo per le disastrose casse degli enti locali.

15/05/2014

L'abolizione delle Province

vittorio romano

«La legge 8 del 24 marzo scorso, che istituisce i liberi consorzi comunali e le città metropolitane, è senza dubbio innovativa, ma servono subito delle direttive dalla Regione. Il governo Crocetta deve darci indicazioni chiare e precise, altrimenti si rischia di generare confusione». Lo dice il commissario straordinario della Provincia, Giuseppe Romano, secondo il quale sono tante le problematiche su cui bisogna far subito chiarezza, «dalle piccole cose, come l'intestazione della carta alla Provincia o ai liberi consorzi, alle grandi cose, per esempio se ci sia l'esigenza di chiedere la sospensione del giudizio per tutti i contenziosi che ha l'ente».



Per il sindaco Enzo Bianco «si tratta di un'opportunità straordinaria per Catania e per tutti i comuni della città metropolitana. Facendo squadra insieme, ognuno con le sue specificità, potremo scommettere sullo sviluppo del nostro territorio. Qualche mese fa ci siamo resi conto che la legge nazionale così com'era formulata avrebbe escluso quella etnea dal novero delle città metropolitane, e siamo intervenuti per fare inserire un apposito emendamento. Per rendersi conto subito di cosa sarà la nostra città metropolitana, basta guardare una delle foto in notturna scattate dall'astronauta Luca Parmitano: di tutta la Sicilia l'area più luminosa è la nostra. Pur con le sue diverse identità storiche e culturali, che vanno valorizzate perché tutti i Comuni della nostra zona rappresentano un patrimonio inestimabile, esiste di fatto un'unica città di 700mila persone che magari vivono nei Comuni vicini ma gravitano sul centro urbano principale. Le specificità vanno tutelate e conservate, facendo squadra tra di noi, tra tutti i comuni, i sindaci, i consiglieri comunali, per cogliere questa grande occasione».

È dal 2001, continua Bianco, «che le città metropolitane sono state previste dalla Riforma costituzionale. Adesso, anche se purtroppo abbiamo perso 13 anni, finalmente ci siamo: la Regione ha approvato la legge, anche se questa deve essere ancora completata. Le città metropolitane, che esistono già nei fatti attorno a capoluoghi come Milano, Catania, Roma, Palermo, Torino, ossia aree in cui viene prodotto il 40% del Pil del Paese, avranno i poteri delle Province. Ma anche tutte quelle competenze che la Regione vorrà cedere, a cominciare dall'Urbanistica e dallo sviluppo del territorio. E potranno coordinare le attività riguardanti i servizi per i cittadini a cominciare dalla mobilità, dalla sanità e dalla scuola e soprattutto potranno accedere ai fondi europei. È già previsto un fondo Pon-città metropolitane del quale abbiamo discusso alla fine dello scorso anno durante la riunione dell'Anci. Quando la città metropolitana di Catania partirà, avremo un'area culturalmente omogenea, fortemente infrastrutturata, economicamente vivace e in grado di competere alla pari con gli altri distretti dell'area euro mediterranea. Ribadisco - conclude - è una straordinaria opportunità da non mancare per avvicinarci all'Europa e porci al centro di un sistema economico innovativo e che potrà vederci protagonisti».

LIBERI CONSORZI. I liberi consorzi comunali sono istituiti dall'articolo 1. La norma prevede che

fino all'approvazione della legge che attribuirà competenze e funzioni, questi coincidono con le nove attuali Province e sono composti dai Comuni appartenenti alla provincia corrispondente. Questo perché entro sei mesi la composizione territoriale dei liberi consorzi potrebbe cambiare. Infatti l'articolo 2 stabilisce come i Comuni, con deliberazione dei consigli comunali adottata a maggioranza di due terzi, possono decidere se costituirne di nuovi o aderire ad un altro libero consorzio, purché sussistano due condizioni: popolazione non inferiore a 180mila abitanti e continuità territoriale. La costituzione di un nuovo libero consorzio o l'adesione ad un altro, diverso da quello di appartenenza, non è ammessa se per effetto del distacco, nel libero consorzio di provenienza, la popolazione risulta inferiore a 150mila abitanti. La deliberazione dei consigli comunali per essere efficace, però, è subordinata all'esito positivo di un referendum, che dovrà svolgersi entro 60 giorni dalla data di approvazione della delibera. Nel caso di costituzione di nuovi liberi consorzi, il Comune con maggior numero di abitanti assumerà il ruolo di capofila del libero consorzio.

ORGANI DEI LIBERI CONSORZI. Il libero consorzio ha potestà statutaria e regolamentare ed è composto da tre organi di secondo livello, che non vengono eletti dai cittadini - l'Assemblea, il Presidente e la Giunta - che esercitano le rispettive funzioni a titolo gratuito. L'assemblea è l'organo di indirizzo politico-amministrativo ed è composta dai sindaci dei comuni che ne fanno parte; il presidente rappresenta il libero consorzio ed è un sindaco, eletto a maggioranza assoluta, fra i sindaci dei comuni aderenti al libero consorzio; la giunta è l'organo esecutivo ed è composta dal presidente e da un numero massimo di otto assessori, nominati dal presidente fra i componenti dell'assemblea.

LE CITTÀ METROPOLITANE. Sono quelle di Palermo, Catania e Messina. I comuni compresi nelle aree metropolitane, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, possono distaccarsi per aderire al libero consorzio di appartenenza, a condizione che ci sia continuità territoriale.

ORGANI DELLE CITTÀ METROPOLITANE. Anche la Conferenza metropolitana, il sindaco metropolitano e la Giunta metropolitana sono organi di 2° livello ed esercitano funzioni a titolo gratuito.

15/05/2014

rettorato

Beni confiscati alla mafia e microcredito: oggi focus

Beni confiscati alla mafia e microcredito: oggi, alle 10,30, al Rettorato, focus su nuove forme di solidarietà e di economia, per risarcire i territori penalizzati dalla criminalità organizzata. Sarà questa, infatti, l'occasione per spiegare le motivazioni che hanno portato ad elaborare la proposta di modifica del Codice antimafia, oggetto del ddl che sarà ufficialmente presentato sabato prossimo, al Palazzo di Giustizia, durante il convegno di studi con i principali rappresentanti di magistratura, istituzioni, università, imprenditoria e associazionismo. Alla conferenza stampa saranno presenti il rettore dell'Università Giacomo Pignataro, il magistrato e presidente Lions Club Acireale Pietro Antonio Currò, il presidente della Fondazione fra Club Lions Distretto Sicilia Antonio Sardo, l'economista, immediato past Governatore Distretto Lions 108 YB e presidente dell'associazione Amici dell'Università di Catania Antonio Pogliese.

15/05/2014